



I rilievi dei carabinieri nel villino di Caselle Torinese Ansa

PROCESSI SOMMARI

I soliti sospetti coltivati in fretta dai giornalisti

di Andrea Scanzi

I soliti sospetti. Quelli facili da avere, quelli ovvi da coltivare. Quelli che non ci prendono quasi mai, perché a pensar male spesso ci si azzecca ma a pensar poco si sbaglia sempre. Il delitto di Caselle Torinese sembrava avere un assassino pressoché certo, Maurizio Allione. Figlio e nipote delle vittime. Buona parte dei media, nei giorni successivi al triplice delitto del 3 gennaio, ha lasciato intendere che il colpevole non poteva essere che lui. "Svolta nelle indagini, interrogato il figlio di 5 ore"; "C'è un buco di 70 minuti nel suo alibi"; "È lui il naturale sospettato".

"NATURALE" per chi, e soprattutto perché? Nella villetta di Caselle Torinese sono stati trucidati con un tagliacarte i coniugi Claudio Allione (66 anni) e Maria Angela Greggio (65) e la madre della donna, Emilia Dall'Orto (93). Maurizio non era in casa, avrebbe dovuto pagare un killer o essere un genio del depistaggio. Eppure sembrava "ovvio" che avesse ammazzato genitori e nonna: figlio e nipote degeneri, magari disturbato. La notte scorsa si è scoperta la verità: a compiere i delitti è stato Giorgio Palmieri, pregiudicato 56enne convivente della

ex domestica degli Allione, Dorotea De Pippo. La donna era stata allontanata dalla casa pochi mesi prima, perché accusata dalla coppia di avere rubato una collanina d'oro. Palmieri è stato scoperto grazie alle intercettazioni telefoniche e alle ferite nell'avambraccio destro. I motivi, secondo gli in-

SUPERFICIALITÀ

Anche stavolta i media avevano già deciso

chi fosse il colpevole

Al dubbio, l'informazione preferisce la risposta più facile e il titolo a effetto

quirenti, sarebbero "futili e abietti". Forse un prestito di 500 euro, che Palmieri non poteva restituire agli Allione. Il litigio, la colluttazione, il triplice omicidio. Prima di andarsene, Palmieri avrebbe trafugato 100 euro.

I corpi sono stati trovati la mattina successiva da un amico di Maurizio, che aveva subito notato l'assenza di una caffettiera e una tazzina (poi rinvenuta in un canale poco distante insieme a un guanto di lattice), portate via dall'assassino per to-

gliere le sue tracce.

Di nuovo, buona parte di stampa e tivù hanno sbattuto in prima pagina un mostro che tale non era. Nel frattempo, però, è cambiata la tipologia dell'errore (e dell'orrore).

SBATTERE il mostro in prima pagina aveva quasi sempre una connotazione ideologica, basta pensare a Valpreda.

Il solito sospetto è una prassi più legata alla cronaca nera o anche "solo" alla disgrazia generica. Forse incentivata da inquirenti talora non così infallibili, l'informazione preferisce al dubbio la risposta più facile e tendenziosa. Insegue il titolo a effetto, quello che titilla la pancia e garantisce condivisione massima: la prima ipotesi è sempre la migliore, ancor più se ha un che di morboso. È successo tante volte, spesso nel profondo Nord, quello di Erba e quello della Brianza laboriosa e talora "velenosa" come cantava Battisti, tratteggiata non senza polemiche anche da Paolo Virzì. Che senso ha forzare le deduzioni e arrivare a conclusioni più affrettate che rapide? A cosa serve, a cosa porta? È accaduto anche per l'incidente di Michael Schumacher. La notizia era appena arrivata, eppure si dava già per scontato che l'ex pilota stesse scendendo a tutta velocità in un fuori pista. Articoli su articoli, dibattiti su dibattiti al bar come in tivù, perché il pubblico somiglia fatalmente a chi dice di informarlo. Tutti incentrati sul "desiderio di adrenalina" del "campione che non accetta di invecchiare" e dunque sfida la sorte, e quindi un po' se l'è cercata. La realtà, che bastava aspettare e che è spesso cinicamente banale, era ben diversa: Schumacher scendeva a 20 chilometri orari, era uscito di pista per soccorrere la figlia di un amico ed è caduto per colpa di rocce coperte dalla neve e non visibili. Così, di colpo, anche Schumacher è slittato dal ruolo di "colpevole" a martire eroico. È un'informazione spesso schizofrenica, che non sa e non vuole aspettare. Che al ragionamento preferisce la fretta, e per questo è condannata a smentire se stessa con la stessa velocità che Schumacher avrebbe avuto prima di cadere. E che però non aveva.